

Omelia di mons. Dante Lafranconi Vescovo di Cremona

Santuario di Caravaggio 31 maggio 2009

Messa di Pentecoste a conclusione dell'Agorà dei giovani della Lombardia

Concludiamo questo magnifico incontro regionale dell'Agorà dei giovani con la celebrazione dell'Eucaristia a cui partecipa anche mons. Dario Maggi, vescovo ausiliare della diocesi di Guayaquil (Ecuador). È bello pensare che lo Spirito, che anima la vita della Chiesa e le imprime il Suo vigore missionario, ci riunisca in questa Eucaristia come Vescovi di continenti diversi ma entrambi animati – come tutti noi, del resto – dal desiderio di assimilare il mistero del Signore Gesù, la Sua Parola, la Sua Grazia e di annunciarli agli altri.

La Pentecoste

È la festa di Pentecoste. Per entrare nello spirito di questa celebrazione dobbiamo abbandonare l'idea che questa festa – come ogni altra festa liturgica – sia semplicemente un fatto che commemora qualcosa di passato: è, invece, un evento di oggi. Un evento che certamente si rifà al dono dello Spirito che è disceso sugli Apostoli nel Cenacolo per avviare il cammino della Chiesa in questo mondo, ma che non è rinchiuso dentro quel solo momento storico: la presenza dello Spirito continuamente rianima la Chiesa. Basterebbe pensare a quante volte lo Spirito viene invocato nelle celebrazioni dei Sacramenti e nei momenti di ascolto della Parola di Dio per capire che la Sua presenza e la Sua grazia sono operanti ancora oggi per noi.

In questa celebrazione eucaristica che conclude la nostra Agorà, sono due gli aspetti della Parola di Dio appena ascoltata, che meritano di essere interiormente approfonditi.

La testimonianza

Il primo aspetto riguarda la testimonianza.

Lo Spirito è Colui che ci rende testimoni del Signore Gesù. Anzi, fa qualcosa di più, qualcosa di straordinariamente grande: fa in modo che la nostra testimonianza di cristiani sia la stessa testimonianza che lo Spirito rende al Signore Gesù. Finché siamo noi a essere testimoni del Signore possiamo anche essere bravi, possiamo anche essere dei martiri, ma la nostra testimonianza non ha mai la forza della testimonianza dello Spirito. Noi oggi non possiamo non godere del fatto straordinario che, nella quotidianità della nostra vita, la nostra testimonianza è qualitativamente superiore alle nostre possibilità, perché è la stessa testimonianza dello Spirito: è la Sua testimonianza che anima la nostra; sicché la sua e la nostra insieme fanno tutt'uno.

Ma come si fa a essere testimoni di qualcuno? È ovvio che noi possiamo testimoniare solo quello che conosciamo: allora non possiamo testimoniare il Signore Gesù se non lo conosciamo. Viene proprio a proposito quello che Gesù ha detto riguardo allo Spirito Santo nel Vangelo (Gv 15,26-27; 16,12-15): che lo Spirito Santo ci guiderà verso tutta la verità. Egli non avrà un messaggio nuovo da portare, ma prenderà lo stesso messaggio di Gesù e ce lo farà comprendere. In questo brano del Vangelo mi ha sempre incuriosito il termine “*annunciare*” che Giovanni usa per indicare l’azione dello Spirito. Il verbo “*annunciare*” nel greco corrente serviva anche ad indicare l’azione della chiromante, dell’interprete dei sogni a cui si chiede di svelarci il significato recondito di un sogno o di un avvenimento a cui annettiamo un particolare riferimento per il nostro destino futuro, ma che noi da soli non sappiamo decifrare. Lo Spirito è Colui che ci spiega, che ci fa capire quello che abbiamo intuito confusamente, che non ci è ancora chiaro, ma che desideriamo comprendere pienamente. Bella questa azione dello Spirito! Noi però invociamo lo Spirito non come una chiromante per soddisfare la curiosità circa il nostro destino futuro, ma come Colui che ci introduce alla conoscenza del Signore Gesù in tutta la sua pienezza, e cioè non solo a livello intellettuale, ma con l’affetto del cuore, con la adesione appassionata della volontà, con il gusto della vita, perché è soltanto così che si può essere davvero testimoni.

È chiaro che, insieme a questa azione dello Spirito che ci guida alla conoscenza piena di Gesù e della sua Parola nonché della Chiesa e del suo ministero, ci serve anche la forza di essere testimoni. Il conoscere – e il conoscere col cuore – è indispensabile, ma non sufficiente: si può conoscere, ma non avere il coraggio di dichiararlo, di professarlo, di dirlo apertamente, con “*parresìa*” (a testa alta), come dicono gli Atti. Ecco, lo Spirito è Colui che ci rende forti!

Tante volte, quando amministro il sacramento della Confermazione, richiamo questo dono dello Spirito Santo: la Fortezza. Ne abbiamo proprio bisogno per essere dei cristiani senza timidezza, senza paura, convinti di quello che crediamo, e contenti di comunicarlo, anche quando non siamo capiti, anche quando nel nostro ambiente di lavoro, di studio, di amicizie, di frequentazioni, ci possono prendere in giro o sottovalutare perché siamo cristiani, perché andiamo a Messa, perché partecipiamo alla vita dell’oratorio, perché perdiamo tempo per fare i Grest o cose del genere.

Allora allo Spirito chiediamo di introdurci a conoscere pienamente il Signore Gesù e il Suo Mistero e di darci la Fortezza per dichiararlo a testa alta, con fierezza, con la gioia di essere cristiani.

Fino ai confini della terra

Il Signore Gesù, accommiatandosi dagli Apostoli per tornare al Padre, comanda loro di rendergli testimonianza “fino ai confini della terra” (At 1,8). E’ il secondo aspetto su cui desidero soffermarmi.

Ma che cosa vuol dire “*fino ai confini della terra*”? Significa che la nostra testimonianza investe la globalità della nostra esperienza terrena, nella sua intrinseca dimensione dello spazio e del tempo. Che cosa indica, infatti, l’espressione “*fino ai confini della terra*”, se non l’umanità nella sua interezza, che vive la sua storia immersa nella dimensione geografica dello spazio e nella successione cronologica del

tempo? Allora essere “*testimoni fino ai confini della terra*” rimanda immediatamente all’urgenza missionaria di far conoscere a tutti chi è Gesù, di proclamare che è Lui l’unico Salvatore, che in nessun altro vi è salvezza. È un’urgenza che non possiamo mai trascurare.

È fin troppo evidente che questa urgenza non ci porta a pensare solo ai missionari che partono per gli orizzonti lontani, ma ci porta a chiederci: «Il mio vicino di casa, il mio collega di scuola o di lavoro conosce il Signore Gesù?». La missione oggi investe radicalmente la nostra ministerialità di preti e di battezzati chiamati a far conoscere il Signore Gesù a quelli che vivono gomito a gomito con noi. Si tratta di immigrati che non conoscono il cristianesimo; ma non solo. Si tratta anche di battezzati, di cresimati, anche di sposati in chiesa, ma che, per i più svariati motivi, hanno abbandonato la fede o ne conservano un ricordo offuscato e alterato o addirittura si dichiarano atei, agnostici, indifferenti. Riproporre il Vangelo a queste persone è una missione urgente, che riguarda ciascuno di noi. La debolezza della nostra Chiesa in Italia e in Europa è di annoverare tanti praticanti che non sono credenti. Altro che dire, come si faceva un po’ di tempo fa, «Sono credente ma non sono praticante»; oggi il pericolo più grosso è il contrario: che tra i praticanti si contano molti che non sono credenti o lo sono soltanto in termini approssimativi. Io credo sia urgente moltiplicare le attenzioni, l’annuncio, il confronto con quanti hanno cessato di partecipare alla vita della Chiesa e di frequentare i nostri ambienti – compagni di scuola o colleghi di lavoro, vicini di casa o amici – perché possano riscoprire la fede e rimotivare la loro scelta cristiana. Non per niente questo terzo anno dell’Agorà ha puntato sull’obiettivo culturale, nel senso di ricordare ad ogni cristiano l’impegno di sostenere e diffondere nella società un modo di pensare e di giudicare conforme al Vangelo. La fede non può non tradursi in convinzioni e le convinzioni non possono non ispirare mentalità e comportamenti che generano stili di vita e si rapportano in un confronto schietto e intelligente con altre mentalità e altri comportamenti. È così che il pensare cristiano entra in circolo nella vita della società e la fermenta con l’apporto prezioso della verità e dell’amore.

Lo spazio e il tempo che scandiscono questa azione missionaria “*fino ai confini della terra*” sono il quotidiano.

Lo accennavo già ieri sera: la figura di Giannetta, cui è apparsa la Madonna, mi dà proprio l’immagine della cristiana del quotidiano: non fa cose eccezionali, ma vive la coerenza nella semplicità dei suoi impegni di tutti i giorni, anche se monotoni, disattesi, emarginati, perché non sono da prima pagina del giornale. Testimoniare il Signore nel nostro vivere quotidiano, con tutte le nostre scelte ispirate al Vangelo è testimoniareLo “*fino ai confini della terra*”. È il quotidiano che fa cultura. L’evento straordinario di questo nostro raduno così suggestivo e carico di emozioni e di messaggi, a ben poco servirebbe se non trovasse la sua continuità nella vita di tutti i giorni.

Testimoni delle grandi opere di Dio

Noi testimoniamo le grandi opere di Dio. Gli Apostoli subito dopo la Pentecoste non si sono preoccupati d’altro che di annunciare le grandi opere di Dio.

Forse anche noi preti nel nostro impegno pastorale dovremmo puntare di più sulle cose essenziali: le opere di Dio, cioè Gesù Cristo morto e risorto. Quando i giudei chiedono a Gesù: “*Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio*”, si sentono rispondere: «*Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che ha mandato*» (Gv 6, 28-29). Ecco, questa è la grande opera di Dio, la persona di Gesù attorno alla quale si concentrano tutte le altre grandi opere, che rimandano a Lui perché sono segno della Sua misericordia, della Sua verità, della Sua promessa.

L’aiuto di Maria

Pensando alle grandi opere di Dio non possiamo fare a meno di considerare l’Incarnazione, di cui Maria è stata il felicissimo tramite. Siamo in un santuario mariano e sarebbe imperdonabile se noi concludessimo la nostra Agorà col desiderio di proclamare le grandi opere di Dio e dimenticassimo questa grande opera che è l’Incarnazione e colei che Dio ha scelto per realizzarla. Se Dio si è fidato di Maria per compiere il mistero dell’Incarnazione, possiamo ben fidarci anche noi di Lei. Per questo le affidiamo la nostra vita, la nostra fede, il nostro desiderio di testimoniare il Vangelo, il nostro impegno di essere sempre corretti nei comportamenti, anche quando ci sembra difficile come per quelli che Paolo ha elencato nella seconda lettura parlando delle opere della carne (Gal 5, 19-21): sembra così difficile essere onesti in un mondo di furbi, dire la verità in ambienti costruiti sulla menzogna e l’apparenza, essere casti quando si è continuamente bombardati dal consumismo sessuale, cercare il dialogo sincero e aperto tra generazioni diverse, costruire rapporti affidabili e rispettosi tra persone di culture e religioni diverse. E invece non sono opere impossibili. È per questo che ci affidiamo alla Vergine Maria: perché queste grandi opere della nostra testimonianza quotidiana, attraverso la sua intercessione, si compiano anche nella nostra vita, come segno della presenza di Gesù e dell’azione dello Spirito che continua a operare nella storia.

Saluto di mons. Dante Lafranconi Vescovo di Cremona

Santuario di Caravaggio 30 maggio 2009

Veglia di Pentecoste in occasione dell'Agorà dei giovani della Lombardia

Un saluto fraterno a tutti i fratelli Vescovi che sono qui con noi per celebrare questa veglia e un saluto cordialissimo a tutti voi, giovani, e a quanti vi accompagnano: sacerdoti, religiosi, suore.

Viviamo questo momento conclusivo del triennio dell'Agorà dei giovani qui a Caravaggio, accolti dalla Madonna in casa sua. La Madonna, come ogni mamma di famiglia, è sempre attenta e premurosa nell'accoglienza; ha già preparato per noi quelle grazie di cui abbiamo bisogno.

Questa sera mi piace fissare lo sguardo sulla scena dell'apparizione riprodotta nello speco del Santuario, osservando soprattutto la figura di Giannetta, questa umile donna che ha avuto la grazia di vedere Maria, per imparare da lei il gusto, la gioia, il desiderio, l'impegno di vivere la fede nel quotidiano. Quando vengo a Caravaggio e mi soffermo a pregare davanti all'immagine della Madonna, mi colpisce molto la figura di questa contadina semplice e umile: i suoi abiti da lavoro di tutti i giorni, il fascio d'erba lì accanto, la falce. Che cosa c'è di più quotidiano, di più normale, di più scontato che la figura di questa donna con gli strumenti del suo lavoro? Eppure essa è una persona che, per la sua coerenza con il Vangelo, per la sua fede, per la sua testimonianza di vita cristiana, ha dato un segnale forte al suo tempo e un impulso nuovo al futuro grazie al messaggio affidatole dalla Vergine. Un messaggio da far giungere a tutti: che si convertano, cioè abbandonino la strada del peccato e vivano con scelta convinta la novità del Vangelo. Anche per noi l'incontro conclusivo dell'Agorà è per rinnovare l'impegno di vivere seriamente il messaggio evangelico e di proclamarne la bellezza a tutti quelli che incrociamo sui sentieri della nostra vita quotidiana.

A voi giovani, che affido alla protezione della Madonna, vorrei dire: voi siete chiamati a costruire il futuro! Non pensate di costruirlo con gesti straordinari, ma nella quotidianità, con l'onestà della vostra coscienza, la bellezza della vostra fede, la gioia della vostra purezza, la disponibilità a donare la vostra vita nel servizio agli altri, senza illusioni di grandezza, ma con la grandezza dell'animo. È questa la provocazione che volentieri raccogliamo dall'Agorà. Lo Spirito Santo, che rinnova la faccia della terra, ci renda tutti creature nuove, segni efficaci di una cultura diversa all'interno della società, testimoni di speranze vere e sicure.

Il Signore ci accompagni, la Vergine ci protegga, Giannetta ci sia di esempio.